

Il congresso dell'Internazionale Socialisti: idee per un progetto mondiale



Mitterrand e Brandt alla sessione di Madrid dell'Internazionale socialista

Il XV Congresso dell'Internazionale socialista che ha terminato i suoi lavori domenica pomeriggio nella capitale spagnola, a poche centinaia di metri da quel palazzo dei congressi dove due giorni prima la Conferenza per la sicurezza in Europa era sfociata in un primo accordo dopo due mesi di sterili e pericolose battaglie procedurali — merita che si vada oltre la cronaca delle sue giornate e che ad essa si aggiunga una riflessione sullo « stato », il peso politico, gli obiettivi di questa organizzazione, alle soglie di un decennio che si annuncia pieno di rischi, è vero, ma anche di possibili sbocchi positivi e decisivi per gli equilibri del mondo.

Intanto l'Internazionale socialista non è più soltanto europea o eurocentrica: dal 1976, da quando cioè Willy Brandt ne ha assunto la presidenza al XIII Congresso di Ginevra, essa ha esteso i propri interessi, e anche la propria influenza, in Africa, in Asia, nell'America Latina, fino a diventare una forza politica mondiale che va al di là dei suoi centri di potere e di organizzazione tradizionali (i partiti del nord e del sud dell'Europa), che non può più essere identificata e misurata soltanto con essi ed i relativi organismi sindacali-sociali, ma che si manifesta come strumento di penetrazione politico-culturale, di ricerca in tutte le direzioni di nuovi blocchi, di nuove alleanze capaci di far avanzare i processi da cui dipendono l'equilibrio, la distensione e la pace nel mondo.

Partendo da un'analisi approfondita della situazione politica, economica, sociale e militare del nostro universo, e gettando in questa analisi mezzi teorici non indifferenti (prova ne siano i rapporti sul disarmo, su « Nord-Sud », o le relazioni sui diritti dell'uomo, sul Medio Oriente e l'America Latina), l'Internazionale socialista si è presentata a questo XV Congresso di Madrid — con un profilo profondamente diverso da quello ancora « europeo » di quattro anni fa — e con uno sguardo sul mondo di notevole apertura e lucidità politica.

Il primo a rendersi evidente questa « svolta » — e in tal senso le assise so-

cialiste di Madrid restarono un punto di riferimento importante per il movimento operaio mondiale — è stato Willy Brandt. Ma da Carlos Andres Perez a Mitterrand, da Felipe Gonzales a Leopold Senghor (senza dimenticare i contributi polemici di Alfonso Guerra o di Craxi affinché l'OLP abbia pieno diritto di cittadinanza nella trattativa globale per la soluzione della crisi nel Medio Oriente), questa svolta ha preso corpo come atteggiamento nuovo e positivo su tutti i « nodi » della situazione internazionale d'oggi.

Ci sembra importante, a questo proposito, che l'Internazionale socialista si sia pronunciata in modo così netto su una serie di punti chiave come la distensione quale sola alternativa alla guerra fredda; la necessità per gli europei di agire in modo autonomo per facilitare il dialogo tra le due superpotenze o per impedire un pericoloso « faccia a faccia »; l'urgenza di rilanciare il discorso sul disarmo,

partendo dagli strumenti esistenti (approvazione del SALT 2 da parte degli Stati Uniti, conferenza di Ginevra sui missili a medio raggio, conferenza di Vienna sugli armamenti convenzionali) e per svilupparlo in sedi nuove come la conferenza sulla riduzione delle armi in Europa che dovrebbe scaturire dall'incontro di Madrid della CSCE; lo sviluppo del dialogo Nord-Sud per un nuovo ordine economico mondiale senza il quale non si possono evitare i conflitti; la lotta per i diritti dell'uomo vista non più soltanto come polemica ideologica tra socialdemocrazia e socialismo « reale » nell'Europa dell'est, ma come impegno mondiale che comprende anche l'opposizione all'imperialismo americano in America Latina, il diritto al lavoro nei paesi capitalisti colpiti dalla crisi, la denuncia dell'incapacità del sistema capitalista multinazionale ad assicurare una vita dignitosa ai lavoratori dei cosiddetti « paesi ricchi ».

Chiuso il congresso, tutti questi temi, che erano ap-

parsi a certuni come il prodotto spesso velleitario della riflessione di gruppi di lavoro senza collegamenti tra loro, appaiono invece coerentemente legati da un filo conduttore o ispiratore che il nuovo orientamento dell'Internazionale socialista, la coscienza che essa ha dei pericoli che sovrastano il mondo e il suo modo di collocarsi davanti ad essi. In effetti la riflessione dell'Internazionale parte dalla distensione come unica alternativa alla guerra fredda per dire che non c'è via di uscita senza la ripresa di un dialogo est-ovest fondato su quelle nuove basi di fiducia reciproca che sono le necessarie misure di limitazione degli armamenti: di qui, allora, la possibilità reale di tagliare somme immense dai bilanci militari per riequilibrare l'economia mondiale, favorire un vero sviluppo non neo-colonialista e non imperialista del Terzo Mondo, senza trascurare la revisione profonda, democratica, delle strutture del capitalismo.

Augusto Pancaldi

Se i primi e più evidenti elementi di novità dell'Internazionale socialista degli anni ottanta sono apparsi insomma questo suo sguardo, questa sua dilatazione, questi suoi progetti sul mondo d'oggi, il secondo elemento — non meno importante — è la visione che essa ha cominciato a portare in se stessa non solo come struttura, che è in crisi di crescita e che risente ancora delle proprie tradizioni « eurocentriche », ma come forza ideale che non dimentica di essere innanzitutto espressione politica del movimento operaio europeo e mondiale.

Qui non siamo che agli inizi. Ma la commissione incaricata di redigere per il 1984 la nuova « dichiarazione di principi » in sostituzione di quella del 1951 ispirata dalla guerra fredda, ha fornito sui propri lavori alcuni ragguagli di non scarso interesse, premettendo la grande difficoltà di definire i principi del socialismo democratico negli anni ottanta partendo dai contributi dei singoli partiti o movimenti membri dell'organizzazione.

Secondo quanto ha riferito Felipe Gonzales, la commissione da lui presieduta ritiene fondamentale, come base di partenza, « una riflessione più profonda sulle relazioni dell'Internazionale socialista con il movimento operaio internazionale dei singoli partiti e con la cooperazione e le convergenze » delle sue componenti a livello mondiale. Altrove il segretario generale del PSOE ha parlato di « necessità di armonizzare » tutte le forze del movimento operaio in vista dei problemi già maturati e di quelli che verranno a maturazione in questo decennio decisivo.

L'Internazionale socialista s'è data quattro anni di tempo per ridefinire la propria identità. E non saranno troppi, tenuto conto del suo sviluppo (« come ci collochiamo — si chiedeva tra l'altro Gonzales — davanti al ruolo determinante dei cattolici dell'America Latina, per la liberazione di quei popoli, o come accogliamo il messaggio dell'Islam implicito nella lotta di molti popoli musulmani »); ma ci sembra che anche l'avvio di questa ricerca in prospettiva sia positivo. Il resto lo si vedrà alla prova dei fatti.

La nuova edizione integrale del film di Visconti



Ma è proprio questo il vero Ludwig?

È questo il vero Ludwig? A oltre sette anni dalla prima uscita della terzultima opera cinematografica di Luchino Visconti (ad essa seguirono, come si ricorderà, Gruppo di famiglia in un interno, 1974 e il postumo Innocente, 1976), un sodalizio di amici e collaboratori del grande regista scomparso ha preso l'iniziativa, anche finanziaria, per sottrarre al macero, o all'uso selvaggio da parte delle TV private, il film, finito all'asta; lo ha reintegrato di scorcio e sequenze già tagliate: ne ha fatto stampare nuove copie, e adesso lo rilancia nella distribuzione sugli schermi delle sale. In prospettiva, tuttavia, permane lo sfruttamento televisivo, sia pure sulla onda della Rai, e delle TV straniere, eventuali acquirenti.

Non sembra dunque illecito il dubbio che i circa sessanta minuti in più dell'edizione attuale (quasi quattro ore invece di tre) significhino un'ulteriore puntata (o magari due) del futuro sceneggiato. Considerato nel suo insieme, il Ludwig 1980 mantiene i pregi e i limiti di quello 1973.

Le scene rimmesse sono, in buona misura, « estese » o « code » che aggiungono poco o nulla allo sviluppo narrativo, alla definizione dei personaggi e degli ambienti: delle situazioni, ed anzi rischiano di atteggiare il ritmo senza sofferire alle lacune, in qualche modo premeditate, della vicenda.

La parabola del re mecenate, consumato da un'ansia di libertà personale. L'aggiunta di numerose sequenze non sembra accrescere i pregi dell'opera



La parabola del re mecenate, consumato da un'ansia di libertà personale. L'aggiunta di numerose sequenze non sembra accrescere i pregi dell'opera. rivoluzionario) quanto un artista borghese, avido, furbo, interessato. Del resto, l'appello che il prete ufficiale Dürckheim (unico « personaggio positivo », se vogliamo) rivolge al monarca, esortandolo a ritrovare un contatto col popolo, non può non suonare, nelle circostanze date, generico e moralistico. Anche perché questo popolo, tagli o non tagli, in quattro ore di proiezione non lo si vede e non lo si sente mai. E poi, era proprio Visconti a rilevare come intenzionali, nella struttura del racconto, un « ordinato disordine », un procedere per « larghe annunziazioni », che il ritorno al montaggio ampio non modifica; al contrario, si avverte così più intensamente la rapidità di certi passaggi, più bruschi risultano i salti e gli agganci di alcuni nodi essenziali della storia (la guerra del '66, quella del '70), che sul dramma singolo di Ludwig non pervengono a riflettere il senso e la portata delle tragedie collettive.

Viaggio in un paese giovane in cui tutto è ancora da costruire

Nicaragua, il modello pluralista alla prova

MANAGUA — L'aereo fa scalo a El Salvador nella rotta Messico-Managua; è la prima delle molte sorprese che attendono chi si appresta con emozione a visitare il Nicaragua libero. L'aeroporto dai finestrini dell'aereo, ha un aspetto calmo e tranquillo; neanche le sagome dei soldati dell'esercito, armati di mitra, suggeriscono l'idea di una situazione esplosiva. L'aeroporto Augusto César Sandino, invece, è un caos; codi al controllo passaporti, voli e viene i giovanissimi miliziani e miliziane, vassallo al tiro dei bagagli, dove sfilano le più incredibili varietà di merci, imballate malamente in pacchi da cui escono piccoli elettrodomestici, radio, registratori, macchine fotografiche, vestiti, borse, scarpe, tutte spese che i nicaraguensi ricchi vanno a fare circa una volta al mese a Miami o in Panama. Tradizionalmente, infatti, la borghesia di questo paese vive e lavora qui, ma spende solo all'estero, sia nei negozi volti per lo shopping che nei viaggi intorno al mondo in cui dà fondo a vacanze e depositi bancari all'estero.

La Giunta formata dai sandinisti e loro alleati lavora in condizioni di emergenza politica ed economica. I tre giornali di Managua: « La Prensa », di aspra opposizione, « Nuevo Diario », di tradizione democratica e « Barricada », del Fronte rivoluzionario



Qui accanto un bambino di Managua; in alto una riunione della redazione di « Barricada », organo ufficiale del Fronte sandinista. L'oratore è Chamorro, direttore del periodico

con gli Stati Uniti. E poi c'è da ristrutturare, da inventare tutta un'organizzazione dello Stato completamente inesistente nei quarant'anni di regime feudale di Somoza. Le idee si chiariscono — o si confondono di più — leggendo la stampa cittadina; Managua ha tre quotidiani: La Prensa, El Nuevo Diario e Barricada che esce il pomeriggio ed è l'organo del Fronte sandinista. La lettura della Prensa che porta il motto e al servizio della verità e della giustizia, è irritante perché è un giornale pieno di rozi attacchi al governo e scandalistico; molto più credibile è il Nuevo Diario, mentre Barricada, come organo di partito ha i limiti intuitivi. Fra questi giornali si scatenano polemiche violente, senza esclusione di colpi.

Della situazione della stampa parla con Fernando Chamorro anche perché è l'esperto più in vista di una situazione abbastanza frequente e delicata del Nicaragua post-rivoluzionario. Il direttore di Barricada è figlio di Pedro Joaquín Chamorro, direttore della Prensa, accanito e coraggioso oppositore di Somoza e dai sicari di questo trucidato all'angolo di una via il 10 gennaio 1978. Sua madre, Violeta Barrios di Chamorro è stata fino a maggio di quest'anno uno dei cinque membri della Giunta. Sua sorella Cristina fa parte della segreteria del Consiglio di Stato, ma Pedro Joaquín, il terzo fratello è, insieme allo zio Jaime, un violento oppositore del Fronte sandinista, un altro zio, Xavier Chamorro, dirige con il Fronte e collabora con la rivoluzione. In un modo o nell'altro questa famiglia è dentro fino al collo ai problemi ed alle contraddizioni del post-somozismo.

Barricada ha sede in una piccola palazzina in una via appartata; tutto vi è stato ricavato in fretta e si nota una certa povertà di mezzi; nell'atrio angusto molti manifesti rivoluzionari e slogan contro il burocratismo e l'autoritarismo. Un cartello avvisa: « Per favore, lasciare le armi vicino all'ingresso ». A Managua, infatti, chiunque aveva un'arma si è ben guardato dal consegnarla, e la gente circola con la pistola infilata nella cintura con e-

strema naturalezza; anche la segreteria di Chamorro mi confida di avere un'arma e che tutto il personale del giornale si esercita quotidianamente, che fanno fumi di guardia e stanno costantemente all'erta. Chamorro arriva trafelato: è stato appena scoperto un complotto per assassinare i nove massimi dirigenti del Fronte sandinista; il comandante Borge, ministro degli Interni, sta parlando alla radio.

Accendiamo un piccolo transistor ed ascoltiamo l'incredibile storia di Bernardino Larrota, ex colonnello dell'esercito di Somoza, ministro della Difesa della rivoluzione fino al gennaio di quest'anno e poi rimosso dall'incarico.

Chamorro è indignato, furante, sostiene che questa rivoluzione è troppo indulgente, poi mi descrive la situazione della stampa locale: prima della caduta di Somoza esisteva una rivista frivola, Novedades, appartenente alla famiglia del dittatore e La Prensa, di opposizione con cinquant'anni di tradizione ed una grossa credibilità politica. Nel maggio di quest'anno, però, sono esplose le contraddizioni proprie della crisi ideologica che ha investito la parte più progressista del paese e la gran parte del gruppo redazionale ha fondato il Nuevo Diario che ha ereditato, dunque, la tradizione del vecchio giornale di Pedro Joaquín Chamorro. La Prensa è ormai ridotto da giornalisti improvvisati: poiché in Nicaragua esiste la libertà di stampa la rivoluzione è quotidiana facendo anche ricorso a notizie false. Le emissioni radio sono ugualmente libere: vi sono una trentina di emittenti private, ma la maggior parte dei cronisti sono progressisti e si sono riuniti in associazione (Unione de Periodistas de Nicaragua, UPN).

Par essendo l'organo ufficiale del Fronte sandinista Barricada riflette al suo interno un fronte ampio di posizioni. Cerca di dare il più possibile di informazioni e non solo per militanti; un particolare sforzo è diretto a farne uno strumento critico. È stato fondato il 25 luglio del '79, quattro giorni prima del trionfo della rivoluzione e i giornalisti provengono dalle

unità che hanno combattuto contro Somoza e dai quadri della propaganda del Fronte. Lavorano in collettivo cercando di far fronte sia alle esigenze imprenditoriali che a quelle ideologiche. Viene usato il sensazionalismo e molta attenzione è dedicata ai problemi delle campagne, delle fabbriche e cooperative. Si sta pensando a un supplemento culturale.

Chamorro sostiene che i mezzi di comunicazione hanno spesso fornito una base sociale fittizia a gruppi politici senza rappresentatività e che, ancora oggi, sono in grado di fare apparire come problemi di importanza nazionale questioni che interessano invece piccole minoranze.

Il fatto che le elezioni siano state fissate per il 1985 viene presentato dalla stampa avversaria come un arbitrario tentativo di ispirazione della popolazione. Secondo Chamorro, essendo appena conclusa la rivoluzione nelle masse non c'è l'attesa per una immediata conferma elettorale della nuova vita elettorale.

Conservatori, parte della borghesia e del mondo dei cattolici mantengono fronti di lotta molto duri. Nella prospettiva ci sono altri scontri politici.

Alessandra Riccio

FACE E GUERRA. In questo numero Un confronto sul Pci dopo Il recente Comitato centrale Bassolino, Benigni, Cacciari, Cofferati, Ferrara, Magri, Terzi, Vacca Cosa è realmente accaduto a Torino dopo l'accordo Fiat Una ricostruzione della lotta, del dibattito nel sindacato e nelle forze politiche, delle conseguenze dell'accordo C'è ancora possibilità di narrare una storia? Italo Calvino e Daniele Del Giudice Diplomatica '80. Inserito n. 4 È in edicola il numero di novembre

Dopo averli visti all'aeroporto nel pigia-pigia per non lasciare nulla nelle mani dei doganieri, essi scompaiono: infatti Managua è un nome, non una città. Non si vedono quasi edifici; le strade separano grossi lotti di terreno come per una urbanizzazione futura. Si tratta, invece, di ciò che resta del terremoto del '73: pochi edifici in rovina e poi gli allucinati e scoloriti campi da strada e strada, ricattolaco da sette anni di indigeni, malavita, infezioni; all'interno dell'intrico di rovi solo di notte è possibile scorgere qualche flebile fiammella a denunciare che fra quelle sterpaglie e spazzature c'è vita.

Sui pochi muri superstiti stogans rivoluzionari (ma abbiamo anche potuto leggere un incredibile eviva Somoza) ed una scritta patetica su una rovina di casa: « non bombardate: ci sono strade di questa città fantasma, dei semplici cippi rossoneri come bandiera del Fronte sandinista ricordano i caduti della rivoluzione: una messa da

campo, la madre del caduto o della caduta scopre la breccia larga; non leggete la data, è inutile, si tratta sempre di combattenti giovanissimi. Le rovine del terremoto si mescolano a quelle della guerra: fabbriche bombardate per liquidare nuclei di combattenti sandinisti, vecchi cannoni crivellati di colpi costituiscono la testimonianza della crudeltà con cui la natura e il tiranno si sono abbattuti su questo paese.

I borghesi che avete in contratto all'aeroporto il rivedrete forse in qualche supermercato, ma la loro vita si svolge ai bordi della città, dietro i cui recinti, fra giardini, piscine e campi da tennis, si aspetta il momento di partire di nuovo. Nella città restano gli altri, quelli che vogliono ricostruire il paese; se passate davanti all'ex-bunker di Somoza vedrete l'andirivieni di militari, uomini e donne; in qualunque posto di scambro vicino ad un campo di lavoro potrete osservare le esercitazioni dei militari; vicino alla Casa de Gobierno vedrete i bulldozer al lavoro, mentre è già completato il cantiere, a disposizione dei bambini di Managua, il parco Luis Alfonso Velázquez dedicato al bimbo marittimo ucciso con un tiro in fronte da un somozista che dopo avergli

sparato passò sul suo cadavere con l'automobile. Luis Alfonso era nato il 31 luglio del '69; il 27 aprile del '79, quando venne ucciso, era già diventato un piccolo capo della guerriglia urbana con il nome di battaglia di Grillo; aveva fondato il MEP (Movimento Studenti Elementari), specializzato in assalti, imboscate, fabbricazione di bombe, recupero di armi. La Giunta governativa di Ricostruzione del Nicaragua, in realtà, dovrà costruire un paese che non è mai esistito. Al trionfo della rivoluzione ci si è trovati di fronte ad una nazione con il 50 per cento di analfabeti ed il 25 per

Nelle foto: una scena di « Ludwig » con gli attori Helmut Berger e Sonia Petrova; una inquadratura di Trevor Howard che nel film è Richard Wagner